

Goldoni al Municipale

«Le nostre baruffe piaciute a Mosca»

Valerio e Fasolo del Teatro Stabile del Veneto stasera e domani con il celebre testo dell'autore veneziano per la prosa al Municipale

Matteo Prati

PIACENZA

● Con «Le baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni, regia di Paolo Valerio, prodotto dal Teatro Stabile del Veneto, riprende al Teatro Municipale la programmazione della stagione di prosa «Tre per te» 2018/2019 proposta da Teatro Gioco Vita, direzione artistica di Diego Maj, con la Fondazione Teatri di Piacenza, il Comune e il sostegno di Fondazione di Piacenza e Vigevano e Iren. Appuntamento questa sera alle 21 e domani replica alla stessa ora.

In scena si muovono coralmemente Luca Altavilla, Francesca Botti, Leonardo De Colle, Piergiorgio Fasolo, Stefania Felicoli, Riccardo Gamba, Margherita Mannino, Michela Martini, Valerio Mazzucato, Giancarlo Previati, Vincenzo Tosetto, Anna Tringali, Francesco Wolf.

«È uno spettacolo dal forte impatto scenico - spiega Valerio - e sta avendo un importante riscontro da parte del pubblico. Durante le vacanze di Natale siamo stati a Mosca, dove è stato accolto con grande entusiasmo. Le «Baruffe» sono l'ultimo testo di Goldoni, fatta eccezione del suo testo d'addio, «Le ultime sere di Carnevale» che scrive prima della sua faticosa partenza per Parigi. È un affresco vivace dove l'ironia e la leggerezza comandano. Siamo partiti da un'idea di meravigliosa corallità che esalta l'aspetto della musicalità che si respira in una piazza reale e immaginaria nel centro di Chioggia. Qui si muovono alcuni



Paolo Valerio, regista de «Le baruffe chiozzotte»

pescatori e le loro donne, tutti colti nella loro vita quotidiana, briosa e sbarazzina. Lo spazio esterno è il luogo di ritrovo dei popolani, il posto adatto per delle baruffe. La scenografia, condivisa con Antonio Panzuto, abolisce le sottili pareti delle case per andare oltre ed entrare ancora di più nelle anime dei personaggi. La capacità che ha Goldoni di raccontare l'universo femminile è a tratti impressionante. Riesce ad esaltarne i caratteri e a far emergere sfumature non sempre visibili.

Un aspetto determinante della messinscena è costituito dalle scelte linguistiche: «Ci siamo avvalsi - prosegue Valerio - della consulenza storico-drammaturgica dello studioso Piermario Vesco. La lingua che parlano i protagonisti non è veneto, ma una mescolanza di chioggiotto, genovese e livornese. Un ibrido a cui qualsiasi pubblico, dopo forse un lieve tentennamento iniziale, si abitua. Questi dialetti sono musicali, donano ritmo alla narrazione, sembra che invitino alla danza. Non è possibile, amio avviso, proporre questo testo in italiano, non renderebbe, snaturerebbe

l'originale imprinting di Goldoni. Nell'occasione recitano tutti attori veneti. L'unico personaggio che parla in veneto puro è, però, il Cogitore che rappresenta le istituzioni, parla più forbito rispetto ai suoi interlocutori «popolani».

Nei panni del Cogitore, uomo di legge, si cala Piergiorgio Fasolo, attore veneziano formato alla scuola di recitazione del Teatro a L'Avogaria di Venezia, diretta dal regista Giovanni Poli. «Parliamo di un capolavoro del teatro settecentesco, in scena per la prima volta nel 1762 al San Luca di Venezia. Io che sono un giudecchino doc, anche se vivo ormai da anni a Milano, non posso che esserne orgoglioso. Questo è un testo che conosco benissimo, per la prima volta l'ho affrontato ben trent'anni fa. E anche allora al mio fianco c'era Paolo Valerio, entrambi eravamo «attori giovani». Goldoni, visse per breve tempo a Chioggia dove era proprio «cogitore». Quindi il personaggio è, se vogliamo, autobiografico. Si può dire che è il suo alter ego. Conosceva molto bene i chioggiotti che considerava «baruffanti», facili ad infiammarsi».



Piergiorgio Fasolo, tra i protagonisti in scena al Teatro Municipale

MUSICA

Fedez pubblica un album terapeutico «lo a Sanremo? Tremo solo all'idea»

MILANO

● Anni di sovraesposizione professionale e mediatica, una vita sempre in diretta sui social e arriva il momento dell'autoanalisi. Una necessità che Fedez trasforma in un disco, «terapeutico» lo definisce appunto, per superare incubi e paure. Federico Leonardo Lucia ha presentato il suo quarto album, «Paranoia Airlines» in uscita venerdì, nell'area parenze dell'aeroporto di Linate, nel piazzale di un aereo con la livrea del titolo. «Il filo conduttore è l'ansia di sviscerare tante paure e paranoie e ho capito come affrontarle e lasciarmi alle spalle i miei incubi, ma c'è forse più coerenza che nelle altre produzioni, in ogni caso stavolta non ho pensato a logiche di mercato».

Sedici brani, alcuni dei quali circolavano già da singoli da un paio di mesi. Come «Prima di ogni cosa» dedicato al figlio Leone, avuto dalla moglie Chiara

Ferragni. «Può sembrare un disco cupo ma in realtà è introspettivo, sicuramente è poco pop - aggiunge - e fossi un mio fan non è quello che mi sarei aspettato. Soprattutto è diverso dagli altri, anche perché è difficile ripetersi, e non potevo dire le stesse cose di 4 anni fa, è cambiato anche il panorama politico. Adesso c'è un governo legittimo, votato dalla maggioranza degli elettori. Finalmente si parla di politica parlando di quello che fa la politica, di sicuro è stato abbattuto il sistema clientelare». Nel disco ci sono diverse collaborazioni, come quelle con Annalisa, Emis Killa, Zara Larsson.

La data di Milano, dove il 25 gennaio Fedez sarà ospite di Rtl 102,5 in diretta da Piazza Duomo, è già sold out. E su una sua partecipazione da concorrente al festival di Sanremo risponde: «Non è per me, non potrei mai andarci, solo all'idea di trovarmi sul quel palcoscenico televisivo, tremo e me la faccio sotto».

Il romanzo noir di Varesi apre la rassegna «Il giallo e il nero»



Lo scrittore Valerio Varesi

Domani il primo di sei incontri alla Passerini Landi. In arrivo anche Robecchi e Perrone

PIACENZA

● Sei incontri con l'autore per la VI edizione della rassegna «Giallo e nero», che prenderà il via nel salone monumentale della biblioteca Passerini Landi domani alle 17 con la presentazione del nuovo romanzo di Valerio Varesi, «La paura nell'anima» (Frassinelli), liberamente ispirato alla drammatica vicenda di Igor il Russo, che diventa emblematica per cogliere lo stato d'animo di un Paese in preda allo sgomento. A indagare è ancora il commissario Soneri, il personaggio creato dal giornalista parmigiano che lo ha reso protagonista di una ventina di romanzi.

Varesi, redattore di Repubblica, attinge spesso alla cronaca per indagare nei mali di una società che anche in provincia rivela un lato oscuro. Nel caso de «La paura nell'anima» l'azione si sposta dalla città di Parma in una località dell'Appennino, dove la notte accadono strani ferimenti e soprattutto sembrerebbe nascondersi un inafferrabile criminale, ricercato dai carabinieri giunti in forze nel paesino. Il ciclo di incontri, condotti da Benedetta Barbieri, proseguirà sabato 9 febbraio con Alessandro Robecchi e il suo libro «Follia maggiore» (Sellerio), venerdì 22 febbraio con Roberto Perrone e «L'estate degli inganni» (Rizzoli), sabato 2 marzo con Bruno Morchio e «Uno sporco lavoro. La calda estate del giovane Bacci Pagano» (Garzanti), sabato 9 marzo, al Punto prestito Besurica, con Rosa Teruzzi e «Non si uccide per amore» (Sonzogno) per concludere sabato 30 marzo con Romano De Marco e «Se la notte ti cerca» (Piemme).

Anna Anselmi



Siamo stati a Mosca dove lo spettacolo è stato accolto con entusiasmo»

«Con Libertas diamo voce a chi si oppone al nazismo»

Venerdì e sabato in San Matteo il monologo di Nicola Montenz con la Zacchini diretta da Ghezzi

PIACENZA

● «Gli oppositori interni al regime nazista sono veri desaparecidos. Libertas fu tra quelle esistenze, prima brutalmente negate, poi dimenticate. La riscattiamo dall'oblio perché possa farsi portavoce, oggi, di ideali e valori di cui abbiamo disperatamente bisogno». Così, lo studioso, autore e drammaturgo Nicola Montenz ha presentato ieri al Centro culturale italo-tedesco «L'eterna primavera», un monologo che ci farà rivivere l'ultima ora di Libertas Schulze-Boysen, giovane e brillantissima donna di cultu-

ra che tra il '42 e il '43 il Reich fece sparire tra una cinquantina di civili tedeschi delle sfere più alte della società, «colpevoli» di non aver voltato la faccia davanti all'orrore. Lo spettacolo, prodotto dal centro diretto da Milena Tibaldi Montenz, sarà in scena venerdì e sabato alle 21 al Teatro San Matteo (prenotazioni: 0523-384244 e acitpc@acitpiacenza.it). Come ha spiegato ieri la giornalista Eleonora Bagarotti, è un frutto artistico particolare, «germinato dal monologo contenuto in un appassionato e appassionante libro storico articolato e corposo dedicato a questa cellula di resistenza, «L'eterna primavera. Libertas Schulze-Boysen e l'Orchestra Rossa». L'opera di Montenz prende spunto dalla figura di Libertas, «donna di grande

fascino e di doti artistiche notevolissime, che spaziavano dalla musica alla poesia e alla narrativa. Moglie di una delle menti del gruppo berlinese, addetta stampa MGM a 19 anni, scrittrice indipendente, critica cinematografica al ministero della Propaganda a 28, fu decapitata a 29 dopo essersi impegnata segretamente nella resistenza per oltre un lustro al fianco del marito Harro, tenente dell'Aeronautica».

A darle voce, anima e corpo nella sua ultima ora di vita sarà l'attrice Silvia Zacchini, diretta dal regista Francesco Ghezzi. «È un testo denso, poetico e simbolico a cui non è stato facile rendere giustizia - ha detto l'attrice -. Ho lasciato perdere la tecnica, liberando tutta la vitalità necessaria a contrastare un



Nicola Montenz, Silvia Zacchini e Francesco Ghezzi FOTO DEL PAPA

ambiente freddo, claustrofobico, mortale. Quando dico certe battute non ho la sensazione di stare nel '42, ma nel 2019. La voce di Libertas chiede ancora ascolto. Ciascuno di noi può fare qualcosa per abbattere ogni forma di indifferenza del quotidiano».

«Con Silvia e Nicola abbiamo lavorato in simbiosi attorno a un argomento che distrugge il cuore - ha commentato il regista Ghezzi - c'è ben poco di spettacolare: monocromia, semplicità, musiche come lame e oggetti simbolici per sottolineare l'incredibile orrore vissuto da queste persone. Abbiamo cercato di esprimere in tutti i modi il dolore ma soprattutto il coraggio e la speranza sprigionati da questa principessa, che avrebbe potuto volare in Svizzera e dimenticarsi tutto, invece ha dato la vita per qualcosa di enorme. Sentiamo una grande responsabilità, speriamo di tradurla in emozione».

Pietro Corvi